

Ma chi gliel'ha fatto fare?

“Questa è la storia di un missionario che non convertì nessuno. Di un fondatore che in vita non ebbe nemmeno un seguace: crea una nuova congregazione, ne rimase unico e solo componente fino alla morte. E morì assassinato da chi aveva protetto e difeso. Un fallimento totale e penoso a prima vista. Ma poi avvenne un fatto forse unico nella storia della Chiesa. La congregazione che egli aveva fondato cominciò a prendere vita diciassette anni dopo la sua uccisione. Uomini e donne che egli non conobbe mai, risposero alla sua chiamata, e ancora oggi vivono sul suo esempio, sparsi in tutti i continenti, col nome che egli aveva scelto per loro: Piccoli Fratelli e Piccole Sorelle”. (da JESUS, Due-mila anni di attualità, Torino, vol. V, p. 992)

La storia di Charles de Foucauld rappresenta sempre una provocazione per chi, leggendo le vite di santi e beati, si chiede: ma chi gliel'ha fatto fare? Perché in fondo di risultati concreti, finché fu vivo, non ne vide mai nessuno. San Bonifacio, almeno, missionario nell'VIII secolo, prima di essere assassinato avrebbe potuto vantarsi di aver convertito mezza Germania. Per non parlare di Sant'Ignazio.

De Foucauld no. E morì contento lo stesso, convinto di essere nel giusto.

Chi sono gli uomini come Charles De Foucauld: pazzi? asociali? disadattati? Può darsi. Non è mai stata un'aspirazione comune passarsi una vita nel deserto. E d'altro canto molte persone hanno cercato un rifugio nell'esercito, in un monastero, in un "deserto" qualunque per paura delle proprie responsabilità, per fuggire dalla giustizia ... o più semplicemente da se stessi.

O forse sono "eroi per caso"? Immaginatevi la scena: qualche bisognoso si presenta, loro gli offrono un pezzo di pane, dunque una parola di conforto che chiunque direbbe, senza alcun altro fine... Ma il bisognoso è anche un evangelico "povero di spirito", sente tutto come una grazia e si converte... ed ecco che chiama santo il suo benefattore, il quale certo non se l'aspettava. Non va forse qualche volta così?

E' quel "forse" a tutto questo che crea problemi e pone dubbi, la possibilità cioè che a fianco di una

spiegazione razionale, sociologica o di buon senso, si debba ammettere, per quanto irrazionale e scandaloso, un paradosso di fede. Charles De Foucauld pregava, lavorava e soprattutto era felice: tre fatti che sarebbe davvero felice conciliare senza ammettere il palpitare in lui di una fede viva, autentica.

D'altra parte, Gesù Cristo stesso ha predicato e vissuto paradossi... Il problema dunque è di nuovo Gesù Cristo: segno di contraddizione, scandalo delle genti. Ecco chi, forse, gliel'ha fatto fare...

Ma al di là dello stupore e di una certa difficoltà a comprendere il senso di una vita così spesa non si può nascondere un'intima ammirazione per questo missionario fallito. In mezzo a tanta follia, Charles de Foucauld ha da insegnarci molte cose. Primo: se davvero Dio esiste, allora è Lui che opera nel cuore, non certo gli uomini.

Secondo: la preghiera di tanti eroi è la costanza.

De Foucauld fu un prete che senza la pretesa di strafare inutilmente, segnò invece (e profondamente) una presenza: la gente lo conosceva e lo andava a trovare senza che lui avesse mai pronunciato grandi discorsi.

Fu piuttosto, forse, un uomo con il raro dono di saper preparare, con umiltà, incontri: tra uomini qualunque e Dio. Di tutto lo si può infatti accusare tranne che di plagio.

Vi siete mai chiesti quale emozione avreste provato se aveste potuto incontrare San Paolo ad Atene e Charles de Foucauld nel deserto? Usando un po' di fantasia... forse con San Paolo, il grande San Paolo, avremmo provato soggezione. Con de Foucauld no: ci saremmo sentiti a nostro agio, magari su di una stuoia in mezzo ad un'oasi, e lui accanto a noi a presentarci Dio, seduto pure Lui, lì sorridente, a godersi una volta tanto un po' di pace. Che vide in fondo, che disse Pietro quando Gesù si trasferì?

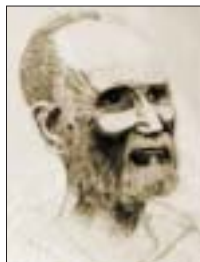
Ma de Foucauld fu pure missionario (e quale cristiano non dovrebbe esserlo?) capace di lavorare con costanza rispettando i "tempi" di ognuno; capace di capire che se si vuole accelerare da soli la crescita di una farfalla ciò che esce dal bozzolo è solo un aborto.

Soprattutto, in tema di preghiera e carità, fu forse l'esempio vivente del motto di San Giacomo: "Mostrami la tua fede senza le opere e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede": contemplativo nell'azione.

I suoi vicini nel deserto, questo, lo capirono. Mettere un santo agli onori degli altari, qualche volta produce l'effetto di allontanarlo e di renderlo irraggiungibile.

E' preferibile ricordare Charles de Foucauld come probabilmente avrebbe voluto: il Piccolo Fratello compagno e amico sul sentiero che porta a Dio.

Luigi da Montalto



La vita di Charles de Foucauld

Charles de Foucauld (1858-1916), il grande esploratore francese e testimone del Vangelo tra i Tuareg del Sahara, è stato beatificato il 14 novembre 2005. Nato a Strasburgo, in Francia, il 15 settembre 1858, rimase orfano dei genitori a sei anni. Studiò fino al liceo, poi entrò all'Accademia militare di Saint-Cyr, fucina dell'alta ufficialità francese. Da Saumur, una delle più prestigiose scuole di cavalleria del mondo, uscì ufficiale, con i documenti personali costellati di punizioni per indisciplina e vita "allegria". Mandato di guarnigione a Setif, in Algeria, continuò nello stesso modo e venne sospeso. Ma riprese servizio e mandato nella zona di Orano, si rivelò tutt'altro uomo, capace, efficiente, ufficiale amato dalla truppa. Nel 1882, per una licenza negata, abbandonò esercito e carriera. Allora aveva 24 anni, e fino a 28 rimase agnostico in materia di fede "senza nulla negare e senza nulla credere". Si interessò da un punto di vista culturale all'Islam, durante le campagne di esplorazione in Marocco che gli procurarono fama e riconoscimenti scientifici (tra cui la medaglia d'oro della Società di Geografia). Nel 1886, durante un soggiorno in famiglia, con l'aiuto di un sacerdote amico si riaccostò alla fede cristiana. Più che un ritorno fu un'irruzione. Nel 1888 visse fortemente l'esperienza di un viaggio in Terra Santa. Nel 1890 si fece monaco trappista vivendo prima nella comunità di Notre-Dame des Neiges e poi ad Akbes, in Siria. Nel 1901 ricevette l'ordinazione sacerdotale, e andò a vivere a Beni-Abbes, in Algeria, ai confini col Marocco, a contatto con i Tuareg. Studiò l'Arabo e il Berbero.

Visse nella povertà, nella contemplazione, nell'umiltà, testimoniando fraternamente l'amore di Dio tra i Cristiani, gli Ebrei e i Musulmani. Per imitare la vita nascosta di Gesù a Nazareth andò ad abitare nel cuore del Sahara, a Tamanrasset (Hoggar, nel sud dell'Algeria). I Berberi lo chiamavano "marabut", che nel lessico magrebino sta ad indicare "il santone", "l'eremita". Scrisse vari libri sui Tuareg, in particolare una grammatica ed un dizionario Francese-Tuareg, Tuareg-Francese.

Attorno a lui sorse la comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, impegnati nell'evangelizzazione dei Tuareg del Sahara. Nel 1915 giunse dall'Europa la notizia della guerra mondiale, che scatenò anche in Nord Africa lotte e vendette tribali. Il 1° dicembre 1916, all'età di 58 anni, Charles de Foucauld morì per un colpo di fucile nel corso di una scaramuccia tra i Berberi di Hoggar.

Dalla sua testimonianza e dal suo carisma sono nate dieci congregazioni religiose ed otto associazioni di vita spirituale. Tra queste, le Piccole Suore del Sacro Cuore, le Piccole Suore di Gesù, le Piccole Suore del Vangelo, le Piccole Suore di Nazareth, i Piccoli Fratelli di Gesù, i Piccoli Fratelli del Vangelo, la Fraternità Caritas e la Fraternità Charles de Foucauld.